

## NOTIZIE DI COSE D'ANTICHITÀ SCAVATE IN ROMA E NELLA SUA CAMPAGNA

Johann Joachim Winckelmann

[p. 105] È tempo che parliamo un poco delle antichità di Roma, non di quelle che sono da lungo tempo esposte alla pubblica vista, se non fosse per incidenza, ma di quelle che si scuoprono alla giornata. Ahi, gran Roma! *Possis nihil urbe ROMA visere maius*. Nello scavare i fondamenti per una fabbrica che fanno i monaci Silvestrini di santo Stefano del Caco, si sono trovati tre gran pezzi d'intavolato d'un portico, come si può giudicare dalla loro convessità. Sono d'una finezza insigne di lavoro senz'essere caricati d'ornamenti. I piccoli dentelli vengono uniti con certi ovolini pertugiati a due a due d'un lavoro anch'esso sottilissimo. Alcuni di questi sono rimasti all'intavolato delle tre colonne del preteso tempio di Giove Tonante col resto dell'iscrizione ESTITUER. Gli ovoletti in quest'ultimo intavolato mi fecero guadagnare una scommessa da un pittore di paesi che avea più volte dipinte queste colonne senza accorgersi degli ovoletti. Il principe Borghese ha trovato in una sua tenuta fuori di Roma chiamata Torre Verde, molte colonne di varie sorti di granito e di marmo quasi tutte intiere. Quattro di marmo hanno tredici palmi d'altezza, sono scanalate e con bastoni, segno che sono d'una fabbrica fatta in tempo de' Cesari. Hanno la gonfiatura un poco risentita ma non tanto, quanto quelle del Chiaveri. I bastoni non erano praticati al tempo di Vitruvio, e non hanno né ragione né fondamento. Vero è che sono alle colonne interne della [p. 106] Rotonda, ma questo tempio è stato tante volte restaurato da Domiziano, da Adriano e, in ultimo, da Settimio Severo, cosicché s'era perduta anche la memoria delle cariatidi di Diogene d'Atene, se io col misurare le statue e i monumenti non rintracciava qualche vestigio. Quindi resto persuaso che le colonne delle cappelle sieno posteriori al portico. Tra Tivoli e Palestrina evvi un'altra tenuta della casa Borghese, data in enfiteusi, nel territorio della Colonna, e questa nel sito precisamente ove sembra esser stata la villa di Lucio Vero, detta ora *le Marmorelle*. Il padrone enfiteutico di questa terra vi ha fatto scavare ed ha avuto la sorte di trovare una Venere di grandezza poco più del naturale, non meno bella di quella di Firenze, ma mutilata già con perdita d'una mano e d'un pezzo di braccio. I piedi ci sono, quantunque rotti, la testa è senza naso come al solito e il labbro di sottologoro. Ma è disgraziatamente capitata in mano d'uno scultore che non sa distinguere l'antico dal moderno, e il naso e il labbro rimesso non gli fanno onore. Ivi si è trovata anche una testa ben bella di Lucio Vero. Contemporaneamente è surto fuori lo stipite d'una erma senza la testa colla seguente iscrizione

ἈΛΛΟC ΜΕΝ ἸΟΥCΑΙCΙΕΡΟΝ  
 ΛΕΓΕΤΟΥΤΑΝ ἈΚΕΙCΘΑΙ  
 ΤΑC ΒΥΒΛΟΥC ΔΕΙΞΑCΤΑC ΠΑΡΑ  
 ΤΑΙC ΠΛΑΤΑΝΟΙC  
 ΗΜΑC ΔΕ ΦΡΟΥΡΕΙΝ ΚΑΝ ΓΝΗCΙ  
 ΟC ΕΝΘΑ ΔΕΡΑ CΤΗC  
 ΕΛΘΗΤΩ ΚΙCCΟΥΤΟΥ ΤΟΝ ἈΝΑ  
 CΤΕΦΟΜΕΝ.

*Che questo bosco sia dedicato alle muse  
 Mostrano i volumi appresso ai platani  
 [e di] che noi li custodiamo,  
 e se capita un genuino amatore  
 quello coroniamo d'ellera.*

Poco dopo, nello stesso sito, è stata ritrovata una statua senza gambe e braccia, e la testa è staccata. Subito ch'essa fu portata ieri l'altro a Roma, io n'ebbi la notizia dal ristoratore della Venere, e noi due col padrone della statua andammo ieri sera a vederla nella villa Borghese, dove sta chiusa in un fenile. Io riconobbi nella testa l'aria e il carattere della gente Flavia, e vi trovai la rassomiglianza colle teste di Domiziano. Il torso della statua è d'ottima maniera ma corroso e coperto d'un sal di nitro [p. 107] a tal segno che il marmo si frega con le dita. Vi si scuprono vestigi aperti di violenza, cioè strisce profonde fatte col ferro e in croce. La testa è più conservata. Il torso, essendo trovato quasi a fior di terreno, e la testa più in giù nella maceria vergine, è probabil cosa che questo torso sia stato già scavato, e, non ritrovandosi la testa, trascurato e ricoperto di bel nuovo di terra onde ha patito dell'umidità e dell'aria corrosiva. L'altezza della statua sarà presso a dodici palmi. Si sa da Svetonio che tutte le statue di questo imperatore furono maltrattate, atterrate e spezzate, e da quello che ho detto si rende manifesto che questa statua non è stata esente dallo sdegno e dalla furia del popolo. Il padre Montfaucon parla d'una statua di Domiziano nel palazzo Giustiniani, unica, come pretende, al mondo e forse quella che la sua moglie richiese dal Senato. Ma quella era di bronzo secondo Svetonio, e questa è di marmo, e si vede che la testa posta d'un Domiziano non è la propria della statua. In questo medesimo luogo nel secolo passato fu trovata un'iscrizione d'un partenio, riferita dal Fabbretti (cap. VII, *Infer.*, num. 388, pag. 540), ed è la seguente:  
 D.M. PARTHENIO ARCARIO REI PVBLICAE LAVICANORVM  
 QVINTANENSIVM.

Io crederei congetturando dalla statua suddetta di Domiziano che il soggetto mentovato nell'iscrizione potrebbe essere l'istesso *Parthenius cubiculo praepositus* di quest'imperatore, di cui si parla nella sua vita, cap.16. Non posso trattenermi di annunziare un'altra nuova per la relazione venuta d'un migliaio di grotte piene di sepolcri antichissimi intorno a Corneto, verso Civitavecchia e cetera.

I monumenti antichi che portano scritto il nome de' artefici servono mirabilmente a fissare la storia e lo stato di perfezione e di decadenza delle bell'arti. L'età di molti di questi artefici ci è stata segnata da Pausania e da Plinio particolarmente ed i loro monumenti ci convincono o del loro valore, o della loro mediocrità. Ciò si potrebbe comprovare con molti monumenti già cogniti, ma amiamo di far ciò col mezzo di un monumento che ora si è solamente manifestato e che ha meritata la debita considerazione. Questo consiste in un'ara antica di rara [p. 108] greca scoltura, le di cui prerogative si manifestarono agli occhi sagaci ed intelligenti di S.A.R. il Gran Duca di Toscana, malgrado il tartaro e la calce che la ricoprivano. Fu indi per saggia provvidenza del sovrano portata al real museo. Nettata ed esaminata con diligenza vi si scuoprirono cinque figure con finissimo lavoro scolpite, esprimenti la morte d'Alceste e il suo risorgimento. La base mostra chi ne fosse l'eccellente artefice, giacchè in essa si trova notato:

**ΚΛΕΟΜΕΝΗΣ ΕΠΟΙΕΙ**

*Cleomenes faciebat.*

**ΚΛΕΟΜΕΝΗΣ ΑΠΟΛΛΟΔΩΡΟΥ ΑΘΗΝΑΙΟΣ ΕΠΩΡΞΕΝ**

*Cleomenes Apollodori (filius) Atheniensis fecit.*

uno statuario di questo nome viene nominato da Plinio (lib. XXXVI, cap. V) e sembra d'esser vissuto in tempo che le bell'arti fiorivano felicemente in Grecia. Un di lui lavoro rappresentante le Tespiadi si mostrava da Asinio Pollione, il quale sebbene fosse un uomo di acre trasporto avea però la compiacenza di far pompa de' monumenti di belle arti da lui raccolti. Ma nella Galleria Medicea di Firenze vi ha altro monumento, cioè una statua di Venere marina trovata già a Tivoli, nella cui base vi è scritto:

**ΚΛΕΟΜΕΝΗΣ  
ΚΛΕΟΜΕΝΟΥΣ  
ΑΘΗΝΑΙΟΣ Ε  
ΠΟΙΗΣΕΝ**

Però della legittimità di questa iscrizione dubitò già il marchese Maffei nella nota sua *Arte critica lapidaria* (lib. III, cap. I, can. III, col. 77), e la credette prodotta dall'altra riferita dallo Spon (*Miscellan. erud. antiq. fect.*, IV, p.124), ed esistente in Roma nella villa Peretti nella base d'una statua nuda bellissima di

Germanico, che è la seguente:

*Cleomenes*

*Cleomenis (filius)*

*Atheniensis fecit*

ecco quattro artefici scultori di questo nome fin'ora noti, su de' quali si potrebbero fare molte riflessioni e fissare qualche cosa di non affatto improbabile. Ma questo ora non può farsi da noi. Quando i monumenti sono contrassegnati dal nome dell'artefice non solo acquistano fede gli annali dell'antichità, ma le testimonianze ancora degli autori si possono porre a confronto col lavoro [p.109] e col proprio giudizio. La sessione che si tenne ultimamente nell'Accademia della Crusca di Firenze ebbe una dotta dissertazione sopra l'indicato monumento di recente scoperto, ma non sappiamo cosa si fissasse precisamente sull'artefice.

[Edizione a cura di Lara Sambucci. Da: Johann Joachim Winckelmann, *Notizie di cose d'antichità in Roma e nella sua campagna*, in *Antologia Romana*, n. XIV, Roma 1779, pp. 105-109].